

Dal desiderio al progetto

Idee e immagini di biblioteca dietro la vetrina di un concorso

di Massimo Belotti e Massimo Cecconi

Una biblioteca può essere oggetto di desiderio? Per quanto oscuro possa apparire, sappiamo che esistono persone disposte persino a desiderare una biblioteca. Con profonda stima per queste persone, alcune delle quali in biblioteca lavorano, il Servizio biblioteche della Provincia di Milano e la rivista "Biblioteche oggi" hanno pensato di finalizzare questi flussi incontrollati di desideri nascosti e reconditi in un grande concorso di idee, rivolto a tutti coloro che per la biblioteca nutrono un particolare affetto. Nemmeno a dirlo, l'iniziativa l'abbiamo chiamata "La biblioteca desiderata" ed è stata ideata con l'esplicito scopo di contribuire a rilanciare il ruolo e l'immagine delle biblioteche pubbliche. Per realizzare il progetto ci siamo anche ispirati, per vantare un accredito letterario, ad un brano molto noto di *Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar, laddove si legge: "Fondare biblioteche è come costruire granai pubblici, ammassare riserve contro un inverno dello spirito...".

Il concorso vero e proprio si è articolato in due sezioni: una dedicata, a livello nazionale, agli operatori di biblioteca, l'altra a tutti gli utenti della provincia di Milano. Lo scopo dell'iniziativa era quello di raccogliere idee, proposte, progetti, possibilmente originali, per migliorare o innovare i servizi che le biblioteche di pubblica lettura offrono.

Ci sembrava (e ci sembra), infatti, fondamentale valorizzare la biblioteca come luogo di socializzazione e di incontro, in grado di favorire la partecipazione, stimolare la vita culturale, offrire nuove opportunità al tempo libero.

Un'ulteriore finalità dell'iniziativa era quella di delineare i tratti di una sorta di biblioteca ideale nella quale possano ri-

conoscersi con soddisfazione tutti coloro che le biblioteche le frequentano per lavoro, per studio o per il piacere di leggere, con la "velleità" di raggiungere anche coloro che in una biblioteca non hanno mai messo piede.

Di questa parte del nostro progetto e sui risultati dei due concorsi parliamo più diffusamente nella seconda parte di questo contributo. Vorremmo, prima, illustrare un terzo "concorso" di idee al quale, però, non abbiamo attribuito alcun valore di gara. Infatti, in parallelo con il percorso proposto a bibliotecari e utenti, abbiamo chiesto a personalità del mondo della cultura, dell'arte e dello spettacolo di esprimere una testimonianza, un contributo creativo, un segno sul loro rapporto con la biblioteca e la lettura.

Abbiamo ricevuto oltre settanta contributi che, in forma di racconto, breve saggio, disegno, poesia, dichiarazione sono ora raccolti in un volume ricco, a nostro parere, di stimoli, provocazioni e proposte concrete.¹ Il denominatore delle testimonianze raccolte è sicuramente l'attenzione per il problema, espressa con modalità diverse e, a volte, divergenti, ma sempre partecipi di un comune sentire.

Elogio della civiltà

A partire dal cardinale Carlo Maria Martini che scrive: "una biblioteca appare come un luogo, un'occasione, uno stimolo, magari modesto, ma efficace, per potenziare l'attitudine al pensare, un'attitudine che non sembra spesso propiziata dalla civiltà che ci circonda", molte riflessioni riconducono alla centralità della biblioteca come luogo in cui la civiltà di un popolo si misura e si determina. In proposito, il critico cinematografico Paolo Mereghetti sostiene che "da grande" vorrebbe fare il bibliotecario e aggiunge: "la biblioteca è un posto indispensabile per la cultura dell'umanità... Beato quel popolo che non può fare a meno delle biblioteche... e, per conseguenza, anche dei bibliotecari". Scrive, invece, Gesualdo Bufalino: "Da sempre son convinto che per i mali del mondo, e per i nostri in ispecie, i libri siano una medicina d'elezione". E continua: "Un libro, si sa, può scardinare un impero, può forzare le porte di ferro d'una coscienza per introdurre un seme d'amore, di bellezza e di verità. Vale ciò per qualunque biblioteca che apra i suoi battenti... Ogni biblioteca è un avamposto, un fortino edificato in partibus infidelium". Massimo Cacciari sostiene che le biblioteche permettono il passaggio dal passato al futuro, perché contengono un intero organismo vivente. In molti autori ricorre e insiste un concetto che riassume molto bene Vittorio Gassman per il quale la biblioteca rappresenta "un valore da difendere contro l'indifferenza, o addirittura il degrado, che insidiano l'epoca attuale. La biblioteca non è un inerte contenitore di libro-oggetto, ma una palestra di socializzazione e di civiltà". ➤

¹ *La Biblioteca desiderata*, a cura di M. Cecconi, Milano, Provincia di Milano-Biblioteche oggi, 1995.

L'articolo ripropone le considerazioni, svolte sulla base dell'"osservazione" dei materiali pervenuti al concorso "La biblioteca desiderata", presentate per la prima volta in forma di relazione in occasione del Convegno "Un'idea di biblioteca" (Napoli, 23-24 ottobre 1995) organizzato dall'Istituto Suor Orsola Benincasa. Gli atti di quel convegno sono raccolti nel volume *Un'idea di biblioteca*, a cura di Enzo Esposito, Napoli, Cuen (di imminente pubblicazione).

La biblioteca come luogo di socializzazione

Considerazioni più generali ed affermazioni teoriche riportano però alla biblioteca come luogo fisico in cui si sono vissute esperienze significative e formative.

Francesco Guccini ricorda l'assidua frequentazione a Bologna della biblioteca della Johns Hopkins University dove si poteva sorseggiare un caffè ed avere in prestito, senza particolari formalità, spartiti musicali. Maurizio Costanzo, quando marinava la scuola, frequentava la biblioteca Uis di Roma nella quale era protetto da sguardi indiscreti. Gustavo Charret sottolinea l'esistenza di un clima particolare nella biblioteca frequentata durante la sua adolescenza: "Innanzitutto l'atmosfera complessiva, le luci, i rumori, i bisbigli e, ovviamente, gli odori di antico, di libri, di gente che studia. Soprattutto la compagnia e la presenza di altri ragazzi e qualche ragazza...". Corrado Augias evoca sguardi fugaci di complicità e solidarietà tra frequentatori di biblioteche. La poesia di Roberto Piumini ricorda un amore consumato tra gli scaffali. Per Silvio Soldini, giovane regista cinematografico, la biblioteca è un luogo "di quelli che ti fanno venir voglia di dare appuntamenti a tutti, tutti i giorni, al riparo dall'orrore invadente e assillante di questi nostri tempi". Per Guido Almansi, la biblioteca ideale è quella del British Museum, una sorta di vaso di Pandora "più ricco di tutte le scoperte di qualsiasi avventura transoceanica".

Leggere fortissimamente leggere

Se i sapori e gli umori del "luogo biblioteca" corrono sul filo della memoria e, come tali, sono soggetti a particolari indulgenze, una componente fortissima delle nostre testimonianze si riconnette al piacere della lettura.

Bellissimo l'incipit della poesia di Alda Merini: "La biblioteca più bella che mai io abbia veduta/è stato lo sguardo di mio padre", e la conclusione: "io ebbi un unico libro che lessi voracemente/che fu la mia vita".

Un forte segnale di lettura a tutto campo che si ritrova anche nel testo di Vincenzo Consolo che, da ragazzo, si recava a fare i compiti ("a fargli i compiti") a casa di un ricco compagno di scuola, solo per avere pretesto di ottenere in prestito "bei volumi intonsi in finissima carta d'India, rilegati in marocchino". Erri De Luca ricorda della sua infanzia napoletana la biblioteca del padre: "miracolo furono i libri di mio padre, molto più grandi del mondo che avrei conosciuto, molto più profondi". E aggiunge: "chi è messo alle strette o ha il cielo o ha i libri". Una frase che lascia il segno!

Rosellina Archinto, che di mestiere fa l'editore, ritorna sul concetto universale del libro come viatico: "ogni libro è un viaggio e la biblioteca rappresenta i viaggi più belli e straordinari che ognuno di noi possa immaginare".

Teresa De Sio evoca la sua prima visita ad una biblioteca e scopre un mondo in cui tutte le risposte perdute stanno nei libri. Margherita Forestan, editrice di libri per ragazzi, ricorda la sua infanzia in collegio dove non perdeva occasione per farsi punire perché la punizione consisteva nell'essere "costretta" in biblioteca a leggere! E Giorgio Strehler afferma: "Dal leggere bisogna attendersi qualcosa; è obbligatorio spendere energie per raccogliere in cambio energie maggio-

ri; e forse è inevitabile perdersi per potersi ritrovare più ricchi di consapevolezza individuale e civile".

Biblioteche ideali

Se il piacere della lettura è un punto fermo di tutti i contributi raccolti, alcuni autori si sono misurati con la biblioteca dei loro desideri, indicando modelli, accorgimenti, servizi da mettere in atto.

Guido Ceronetti opta per le biblioteche specializzate, contro la biblioteca omnibus, e prefigura una rete territoriale dove ogni biblioteca di paese sia dedicata ad un tema specifico, e conclude: "E che ciascuna abbia poco, qualcosa di quel tema non *tutto*. Tutto è nemico del conoscere. E non è divertente!". Eva Cantarella desidera una biblioteca *generosa*, dove il prestito possa essere consentito per lunghi periodi. Si augura, poi, che nelle città vi siano apposite "buche" dove i lettori possano restituire i libri, per accelerare le procedure di prestito. Massimo Bonfantini vorrebbe che gli intellettuali si rendessero disponibili, almeno una volta all'anno, a svolgere servizi di guida alla lettura in biblioteca, per favorire "un'audace caccia ai libri". Gianni Canova e Elio De Capitani auspicano letture pubbliche, mentre Enzo Gentile amerebbe, in biblioteca, viaggiare con i suoni "per accogliere il vento della musica (e delle civiltà) in arrivo dalle diverse latitudini".

Alberto Martinelli, preside di facoltà universitaria, si spinge ad augurarsi la presenza di "una sala di meditazione e ginnastica yoga e un caffè di tipo viennese". Rosetta Loy annota con puntiglio un percorso ideale che permette di vivere piacevolmente ed utilmente la biblioteca, in un ambiente gradevole con molto verde e servizi adeguati. Pier Aldo Rovatti lancia una sfida ed invita i bibliotecari a disporre i libri secondo il criterio del "buon vicinato", e afferma: "Se cerchi un libro, trovi che nel suo intorno stanno libri affini che sviluppano un tema e poi si intrecciano con un altro tema". La biblioteca di Salvatore Natoli è un luogo di possibili incontri, composto da spazi di studio e spazi di discussione e relax. Alcuni autori insistono sulla biblioteca quale luogo della multimedialità, dove poter sperimentare anche nuove tecnologie; molti sottolineano che il personale debba essere qualificato e motivato. Dice Goffredo Fofi: "La mia biblioteca ideale forse non c'è, ma non sarebbe difficile farla esistere se solo ci fossero strutture, funzionari intelligenti, bibliotecari entusiasti formati più che alle tecniche alla comprensione e distinzione dei bisogni".

Una prima conclusione

Di citazione in citazione è anche opportuno ricordare che "La biblioteca desiderata" contiene piccole e grandi provocazioni come quelle di Aldo Busi e Ermanno Cavazzoni; o dichiarazioni d'amore come nel caso di Lella Costa, Ivano Fossati e Alessandro Bergonzoni. Maurizio Chierici dedica un racconto affettuoso ad uno straordinario bibliotecario di Parma. Emanuele Luzzati, in uno splendido disegno, popola la sua biblioteca ideale di tanti piccoli Pulcinella. E ci scusino tutti coloro che, solo per mancanza di tempo, non sono

qui ricordati. I loro contributi però sono parte insostituibile dei materiali di questa "sezione", ora raccolti in volume.

Chiude la rassegna un breve saggio di Umberto Eco scritto nel 1981, molto noto agli addetti ai lavori, che si conclude con il quesito: "Riusciremo a trasformare l'utopia in realtà?". È senza dubbio significativa la nota con la quale Eco ci ha inviato *ora* il testo: "Tutto quello che potevo dire sulle biblioteche è qui dentro. Da allora le cose non sono migliorate molto e i desiderata rimangono gli stessi".

Sembrerebbe questa una dichiarazione di resa, e forse in parte lo è. Quando, però, abbiamo pensato di chiedere testimonianze e contributi sui valori della biblioteca eravamo (e siamo) convinti che si possa ancora fare molto. Che si possano ancora conquistare spazi nei quali far valere le ragioni di un servizio insopprimibile, nel quale occorre credere per non abbassare la guardia contro gli inverni dello spirito che incombono.

Ci piace perciò chiudere questa prima parte con un'ultima citazione, tratta dal testo di Nelo Risi: "La biblioteca... arricchisce le mie scelte, mi libera dal condizionamento del sistema, non mi fa sentire mai solo. Alla Biblioteca Desiderata affido l'estensione del mio mondo".

La parola passa agli utenti e ai bibliotecari

Esaminiamo ora i prodotti del concorso vero e proprio, quello riservato — con due sezioni distinte, relativi bandi e premi — rispettivamente ai bibliotecari e agli utenti.² Lo faremo attraverso un percorso ragionato, che si sforza di evidenziare i trend. Pertanto, le idee a cui abbiamo attinto per costruire il nostro itinerario non sempre e non necessariamente corrispondono a quelle che, fra i tanti progetti partecipanti al concorso, presentavano un valore "assoluto", ma più semplicemente a quelle che meglio riflettevano le tendenze emerse e qui focalizzate.

Occorre, inoltre, tener conto che la scelta di privilegiare nel titolo e nel testo del bando la categoria del desiderio e l'invito che conteneva ad affidarsi alla creatività e alla fantasia (solo in parte attenuato dalla clausola della concreta praticabilità dei progetti presentati e dall'impegno assunto dalla Provincia di Milano di tentare la realizzazione delle proposte più valide) hanno influenzato sicuramente il carattere e il taglio degli elaborati, in cui prevale a volte la ricerca di originalità e una tendenza ad esprimersi in libertà (qualcuno potrebbe dire "a ruota libera"): ma era ciò che avevamo chiesto, perché ci interessava dare la stura ai desideri e su quelli, poi, riflettere.

La biblioteca oggetto del desiderio, ricordiamolo, è quella pubblica di ente locale, con le note caratteristiche tipologiche che ne fanno un servizio di base con forte valenza sociale, biblioteca "per tutti" o, come qualcuno l'ha voluta definire, "di consumo". Ciò che, se desiderato per una biblioteca di ricerca, di conservazione o universitaria, può far sorridere (non sempre) o apparire incomprensibile, riferito a

questo preciso soggetto tipologico può invece far riflettere e aggiungere qualche nuovo tassello al mosaico.

Quando i desideri viaggiano in rete

La prima osservazione riguarda la netta prevalenza di desideri e progetti a sfondo tecnologico, cui fa da corollario un riscontro curioso: se questa tendenza attraversa sia i bibliotecari che gli utenti, sembra tuttavia essere percentualmente molto più marcata tra gli utenti. Ciò sembra contraddire la tendenza, che registriamo quotidianamente in ambito professionale, anche sulle pagine delle nostre riviste, e che vede i bibliotecari vivere una stagione di grande coinvolgimento nell'innovazione tecnologica — con particolare trasporto per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione — sino a dare l'impressione di aspirare ad un cambiamento di pelle, il cui approdo, secondo alcuni, è rappresentato dalla figura del cybrarian. Forse qualcuno ha inteso l'invito a desiderare contenuto nel bando come occasione di evasione dalle ossessioni quotidiane e ha preferito battere altri territori, per esempio quelli della lettura, o forse l'esercizio dei nuovi navigatori era troppo impegnato a tenere la rotta per farsi distrarre durante la navigazione (metafora anch'essa di nuovi spazi e territori dell'immaginazione) da un bando di concorso che non è neppure stato divulgato attraverso posta elettronica. Molto più semplicemente, i nuovi linguaggi della tecnologia — Internet insegna — sono ormai entrati a far parte del quotidiano e dell'immaginario collettivo degli utenti delle biblioteche — in particolare del pubblico giovanile —; da qui il desiderio di trasferire alla biblioteca ciò che costituisce ormai parte del loro vissuto e del loro "parlato" e che, al tempo stesso, viene percepito come innovativo per eccellenza. Diversamente dalla biblioteconomia, questo è un dominio rispetto al quale l'utente avverte una minore subalternità, se non addirittura una certa familiarità (in qualche caso supportata da passione e curiosità personale) che lo spingono a esprimere i propri desiderata senza troppi complessi.

Inutile sottolineare che, invece, proprio su questo terreno — anche a causa di un fenomeno di tipo inflattivo — si ritrova, nell'insieme dei progetti presentati, il maggior numero di proposte ripetitive e scarsamente originali.

Ai desideri di natura tecnologica seguono, distanziati di qualche lunghezza, quelli orientati alla valorizzazione della pratica del leggere, ai quali possiamo idealmente collegare il folto gruppo di proposte di riclassificazione dei documenti in chiave più o meno fantastica (e comunque più in consonanza con Warburg che con Dewey) e, infine, vengono, altrettanto numerose, le idee di riorganizzazione dello spazio e riprogettazione degli edifici.

Nonostante questa nostra sommaria ripartizione per gruppi tematici, la maggior parte dei progetti si esprime in modo trasversale e assembla desideri di natura diversa anche quando il filo conduttore è uno. La tecnologia, ad esem- ➤

² I materiali a cui si fa riferimento in questa parte dell'articolo, archiviati e consultabili presso il Servizio biblioteche della Provincia di Milano, non sono stati finora pubblicati. I tre progetti "vincitori" del concorso riservato ai bibliotecari sono pubblicati in questo stesso fascicolo nelle pagine seguenti.

pio, fa capolino ovunque. Lo stesso rapporto fra nuove tecnologie e lettura non necessariamente si traduce in dicotomia — almeno nei progetti più originali, dove anzi tende a proporre forme di reciproco sostegno e integrazione. Come bene è esemplificato dal caso di quella biblioteca dell'hinterland milanese, che ha ideato un "software per piazze virtuali e giochi di biblioteca" denominato "Il lettore gemello", che permette ad ogni lettore, sulla base di griglie e profili definiti, di mettersi in contatto attraverso il computer con persone che abbiano affinità di lettura e gusti in comune per scambiarsi giudizi sui libri letti.

E tra i progetti presentati da parte di bibliotecari spicca proprio una proposta avanzata di utilizzo della tecnologia — in questo caso quella degli ipertesti — per gestire uno dei servizi più tradizionali della biblioteca pubblica: la sezione di storia locale (che con accezione più moderna e con estensione di campo viene definita "di documentazione locale"). Si tratta di "una struttura ipermediale di informazione che guida l'utente in modo amichevole all'esplorazione del campo informativo e documentario 'locale', permettendo anche l'accesso e l'esecuzione di ricerche in archivi esterni alla struttura". Partendo dal presupposto che "il salto di qualità che la virtualità ci fa compiere rispetto alla semplice biblioteca elettronica consiste nella possibilità di incorporare nella stessa struttura informativa... e connettere tra di loro... guide alla ricerca, quanto gli archivi secondari (bibliografie e cataloghi) e infine gli archivi fattuali e testuali", si arriva a concepire "una sorta di metastrumento di consultazione... che lega insieme, con relazioni ipertestuali, dati fattuali e informazioni bibliografiche, testi, immagini e suoni".

Ed è l'applicazione delle più avanzate tecnologie multimediali ad ispirare l'interessante progetto di un altro bibliotecario (ma forse sarebbe meglio dire mediatecario), che rifacendosi al modello della biblioteca virtuale e senza pareti, propone una biblioteca specializzata nell'arte contemporanea, individuata anche nella sua concreta fisicità: una piccola biblioteca di sole tre stanze (e con personale ridottissimo ma qualificato), dalla quale è possibile però spaziare — attraverso musei virtuali, videoarte, reti lan di cd-rom, terminali per la consultazione di banche dati e liste di discussione via Internet — su una vasta documentazione multimediale di interesse artistico: una piccola-grande biblioteca d'arte resa concreta e a portata di mano dalla virtualità.

Biblioteche sotterranee

Se nell'esempio precedente si identifica una piccola struttura autosufficiente in grado di concentrare in pochissimo spazio un grande potenziale documentario, di segno opposto è l'architettura vagheggiata da un altro progetto che punta su una biblioteca distribuita, decentrata, quasi polverizzata in una miriade di piccoli punti di prestito. Fin qui niente di nuovo, se si trattasse di una normale rete di biblioteche decentrate o succursali. L'originalità sta nel fatto che si tratta di "una rete di biblioteche sotterranee", che scorre sottoterra lungo i binari della linea metropolitana. E l'originalità della proposta, più ancora che nella parte operativa, che si risolve (si fa per dire...) nella costruzione di una serie di efficaci e attrezzati punti di prestito all'interno delle stazioni della

metropolitana milanese, risiede soprattutto nei due filoni di indagine su cui fonda le sue premesse il progetto: a) l'analisi dei comportamenti di lettura osservati nelle carrozze della metropolitana, da cui ricavare speculari strategie di intervento della biblioteca; b) il suggestivo complesso di circostanziate riferimenti letterari e storici che ripercorrono l'intreccio e l'intimo rapporto fra lettura e mezzo di trasporto (il treno in particolare) individuato come luogo elettivo per l'esercizio della stessa.

La differenza rispetto ad altre proposte di decentramento o — termine coniato in un recente convegno — di "biblioteche fuori di sé" consiste nell'affermazione motivata e circostanziata della superiorità di un modello che, proponendosi di aderire incondizionatamente ai comportamenti reali di lettura, individua nella rete metropolitana sotterranea il terreno più fertile, confortato in ciò da una celebre considerazione di Perec che sostiene essere la metropolitana di Parigi la più grande e straordinaria biblioteca di quella città.

Modelli a confronto

Ma se riemergiamo dalla biblioteca sotterranea e volgiamo lo sguardo all'intorno, ci troveremo di fronte, oltre che a periferie desolate, a tre modelli (o stereotipi) di biblioteca che nei desideri degli utenti si ripresentano più frequentemente.

a) Il primo, forse il più gettonato, identifica la biblioteca con il supermercato o comunque con un moderno esercizio/commercio (con profitti di cultura), situata anch'essa preferibilmente all'interno di complessi commerciali o comunque là dove si svolge la vita quotidiana della gente, di cui la biblioteca viene concepita come un prolungamento fisiologico. Caratterizzata da ampie vetrate che affacciano sulla strada, anche all'interno ci si ispira, come in certi prototipi danesi, al supermercato, con tanto di carrelli per la "spesa" e l'uso estremizzato dello scaffale aperto (i libri sono preferibilmente esposti "di piatto" come nelle librerie più allettanti), integrato da idee mutuare dall'architettura della biblioteca a tre livelli di matrice tedesca e in particolare al carattere informale che contraddistingue il primo di questi livelli dove vengono promossi e resi disponibili materiali di maggior consumo, organizzati e presentati non secondo i tradizionali dettami della biblioteconomia ma secondo criteri giudicati più amichevoli, che tengono conto degli orizzonti di attesa dei clienti.

Il modello supermarket influenza non solo l'immagine esterna e l'organizzazione interna di spazi, arredi e materiali, ma anche lo stile di lavoro della biblioteca e il suo slang. Fioriscono così nuovi servizi dai nomi evocativi che ricordano slogan usati per pubblicizzare gadget e offerte speciali: Tessera Evergreen, Bibliosprint, il Curalibro, Informafax, Chicomedovequando o così via.

b) L'altra biblioteca, non meno gettonata, è invece inserita all'interno di giardini e parchi o comunque calata nel verde, "verde" essa stessa. Il parco, nella maggior parte dei desideri "verdi", non è concepito solo come ambiente circostante particolarmente gradevole e suggestivo, all'interno del quale la biblioteca risulta immersa (e, contrariamente al modello precedente, isolata e protetta dalla "frenesia della vita moderna"), ma come un prolungamento funzionale della bi-

biblioteca, che si fa essa stessa giardino o parco, così come il parco si fa biblioteca: proliferano così le proposte di spazi esterni attrezzati per la lettura sino a una ipotesi di vera e propria biblioteca "en plain air".

c) Il terzo topos (in verità meno ricorrente) identifica la biblioteca con edifici austeri e carichi di suggestioni, quali solo il tempo può dare. A esprimere desideri orientati in questa direzione sono utenti che ricercano nella biblioteca soprattutto un'atmosfera evocativa e nei cui elaborati ricorrono in abbondanza richiami e citazioni letterarie.

A proposito di riferimenti letterari può essere curioso (e forse scontato) rilevare come l'autore più citato dagli utenti (e dai bibliotecari) è Jorge Borges, si quello dell'"universo (che altri chiama la biblioteca) che... si compone di un numero indefinito, e forse infinito, di gallerie esagonali...", seguito a ruota dall'Umberto Eco del *Nome della Rosa* ma anche del *De bibliotebea* dove l'autore, oltre a ironizzare sui mali delle biblioteche italiane contrapponendovi l'efficienza delle grandi biblioteche universitarie americane, ripropone echi borgesiani, a lui particolarmente cari.

E, sempre per amore della statistica, notiamo che la forma geometrica che incontra maggiore fortuna tra gli utenti (forse anche tra i bibliotecari) è quella circolare (la circolarità del sapere?), che nel progetto di uno studente ventunenne diventa "la necessità di un'ampia superficie curva, che permetterebbe un inserimento armonioso nell'ambiente esterno attraverso l'accostamento di due volumi planimetricamente e volumetricamente distinti... il primo costituito da un corpo cilindrico su tre livelli, mentre il secondo volume è formato da un corpo (anch'esso su tre livelli) che potremo definire a 'coda di pianoforte'". Mentre è un'altra studentessa a precisare che "la forma circolare è stata preferita rispetto alle altre perché simbolo di comunione, unitarietà e infinito: il cerchio non ha origine e non ha fine, così come, secondo una metafora, la cultura". E questa circolarità prenderà nella formulazione delle planimetrie l'aspetto del trifoglio piuttosto che del quadrifoglio ma più spesso quello della spirale, che all'idea della circolarità del sapere unisce quella del suo accrescimento infinito attraverso volute sempre più ampie. Non mancano comunque opzioni per modelli di tipo labirintico, ma qui è ancora il vecchio direttore della Biblioteca nazionale di Buenos Aires a fare gli onori di casa.

Abitare la biblioteca

L'aspirazione a un'abitabilità della biblioteca all'insegna del comfort costituisce un'altra delle idee forza che attraversano buona parte della produzione del concorso e in particolare le proposte del pubblico.

È il trionfo della biblioteca "amichevole", che si concretizza, prima ancora che in modalità di accesso facilitato ai documenti e alle informazioni (valga per tutti l'esempio dell'opac), nella richiesta di un ambiente gradevole e confortevole. Questa aspirazione si intreccia (e spesso fa tutt'uno) con una visione della biblioteca come "soggiorno pubblico" e con il richiamo costante al ruolo di socializzazione, che spiega perché in molti progetti ritorna la metafora della piazza per individuare alcune scelte di ridefinizione di zone cruciali come quella dell'ingresso. Su quest'onda si multipli-

cano le richieste di bibliocaffetterie, spazi per il relax e la conversazione. Si scomodano anche ascendenti illustri come l'esperienza del primo caffè letterario creato a Parigi da Procope (al secolo Francesco Procopio), per riproporne l'attualizzazione. Per capire meglio come questa diffusa tendenza si nutra di piccoli ma precisi desideri, ascoltiamo qual è la biblioteca desiderata di una casalinga di cinquantacinque anni: "alla reception è obbligatorio lasciare le borse. Gli addetti ti danno un sacchetto di plastica trasparente se vuoi portare qualcosa con te. Lo spazio si apre... Siamo nella zona riviste/giornali. Le poltrone comode sono tantissime, numerosi lunghi tavoli di lettura, l'illuminazione è ottima, in vari angoli ci sono dei carrelli nei quali il pubblico è invitato a depositare le proprie riviste già lette e in cambio prenderne una lasciata da altri, a volontà, senza impegno di restituzione. Seguendo un primo percorso che ha una moquette evidenziata per i non vedenti si arriva alla zona 'libri/registrati' e 'libri in stampa ingrandita' dove gli scaffali sono all'altezza di circa 1.50 m... lungo gli scaffali... ci sono degli sgabelli pieghevoli come sui treni. Per i libri molto grossi come i dizionari e gli atlanti c'è uno scaffale col pulsante che silenziosamente avvicina il libro all'altezza desiderata...".

Ambiente confortevole, friendly, frequentato da giovani e anziani, bambini, casalinghe e studenti, questo tipo di biblioteca viene identificata e idealizzata come luogo di aggregazione, oltre che di lettura e di informazione.

È chiaro che in una biblioteca di questo genere il suono non è quello del silenzio delle biblioteche di ricerca e di studio, come ci spiegano un bibliotecario e un architetto che hanno presentato in tandem un corposo progetto per la realizzazione di una nuova biblioteca pubblica centrale a Milano, individuandone anche l'ubicazione: "se si immagina il passaggio, il movimento tra gli scaffali e sul soppalco, la caffetteria e tutto il resto insieme, si immagina anche il suono di questo luogo: non certo il silenzio, dunque, ma un brusio vivo, un suono accogliente di tante voci che si incrociano, un sottofondo di vite che si raccontano".

E chi volesse addentrarsi in questa biblioteca desiderata troverebbe con grande sorpresa divedto un altro pilastro della tradizione biblioteconomica (o quanto meno bibliotecaria): è scomparsa la sala di consultazione, ritenuta il retaggio di una concezione autoritaria, ormai superata a vantaggio di una disseminazione di punti di lettura che, nei progetti più spregiudicati, diventano "postazioni per la consultazione multimediale".

La biblioteca trasparente

Un altro desiderio ricorrente nelle proposte degli utenti è quello della trasparenza della biblioteca. La biblioteca più amata, oltre che attornata dal verde, dispone di ampie vetrate. Qualcuno potrebbe avanzare qualche obiezione tecnica su queste "case di vetro", ma gli utenti che esprimono tale opzione non sembrano curarsene. Si forniscono, in compenso, motivazioni, per così dire, "ideologiche", come in questo passaggio: "la biblioteca trasparente [si noti come qui la "trasparenza" identifichi addirittura il modello di biblioteca] deve offrire un'immediata presentazione di sé... Spesso nell'immaginario collettivo la biblioteca è percepita co- ➤

me luogo distante dai ritmi degli ambienti quotidiani. Alla visibilità esterna, la 'biblioteca trasparente' deve unire una chiara e immediata leggibilità all'interno per consentire percorsi autonomi da parte dei lettori". E un altro utente precisa: "Le pareti esternamente percepite come trasparenti (perché la forma deve corrispondere alla funzione, per cui si deve leggere con chiarezza l'oggetto di cui si parla) sono costituite di vetrocemento e cristallo per consentire il massimo ingresso di luce e visibilità".

L'esigenza di visibilità e di identificazione della biblioteca nel contesto urbano assume i connotati della standardizzazione spinta, non senza venature ideologiche (sia detto per scherzo) nel progetto di un giovane architetto, che per le biblioteche rionali milanesi propone senza mezzi termini: "Le biblioteche siano tutte uguali, di forma geometrica primaria e colorate di rosso. Diventeranno pertanto sicuro punto di riferimento percettivo e la loro riconoscibilità sarà immediata... L'elemento uguale e ripetuto, ma unico e riconoscibile all'interno del tessuto urbano, avrà inoltre il requisito di divenire un elemento simbolico a scala cittadina".

Classificare oltre Dewey

L'ultimo gruppo di idee e progetti che vorremmo riportare all'interno di questo nostro parziale percorso, riguarda proposte e progetti di riordinamento logico dei materiali e di riclassificazione dei documenti e del sapere in chiave più o meno fantastica.

È il caso dell'"Utopia stellare" a cui si ispira una delle proposte che hanno riscosso più interesse tra quelle inviate dagli utenti e che suddivise lo spazio della biblioteca in "luoghi d'azione" raffigurati anche graficamente e rappresentati da simboli: ecco allora lo spazio detto "del serpente" o del "tempo", che "richiama la dinamica del cerchio, in apparenza immobile, perché ruota su se stesso, ma il cui movimento è infinito perché si riconduce sempre a sé. Il fine è favorire la concentrazione". Da qui si accede allo spazio denominato "Il labirinto", luogo di lettura per eccellenza, così chiamato e concepito perché "l'essenza del labirinto è circoscrivere in uno spazio più piccolo possibile il groviglio più complesso di sentieri e di ritardare così l'arrivo del 'viaggiatore' al centro che vuole raggiungere. L'obiettivo è stimolare la curiosità". E ancora lo spazio denominato "Sasso nell'acqua", destinato alla lettura ad alta voce e così via in un susseguirsi di zone dai nomi evocativi che rimandano, alcune a funzioni originali, altre ad attività più consuete.

Su questa scia incontriamo molte altre proposte come quella che, dopo aver suggerito la creazione all'esterno di un "punto verde", prevede una zona tra interno e esterno denominata "le stanze della vita", che "costituiscono la zona... emersa, l'io della biblioteca" dove "le sale si affacceranno tutte sul punto verde con grandi vetrate antiriflesso. Le cinque stanze (della vita) saranno tutte percorse da un soppalco circolare a vista, immaginate un balcone circolare: qui troveranno posto i computer dell'ultima generazione, la tecnica multimediale farà il suo sfoggio". E addentrando nella biblioteca troveremo stanze denominate e colorate ognuna in modo diverso, a seconda di ciò che racchiudono e che si propongono di comunicare: la stanza chiamata "il giorno",

tutta bianca, "l'infanzia" con pareti verde pastello, l'"adolescenza" (pareti azzurre), "la maturità" di colore ocra chiaro e, chissà perché, piena di quadri d'autore e quasi esclusivamente di opere classiche fino alla stanza denominata "la notte", dai colori prevedibili e "dove sceglierai solo libri" che "leggerai altrove".

Su questo filone si innesta la proposta, che troviamo in più di un "desiderante", di coreografare gli scaffali, inserendo scenografie che identifichino e arricchiscano con disegni, pitture e statue (quest'ultime ad esempio nel settore delle biografie e vite illustri) i diversi settori librari. E a metà fra un'ipotesi di classificazione eterodossa e una proposta di percorsi istituzionalizzati di lettura si colloca l'idea di una "Biblioteca multisensazionale", che prendendo le mosse dalla biblioteca a tre livelli di Gutersloh, propone di ampliarne le prerogative aggiungendo al primo livello, quello più informale e amichevole, una zona in cui i libri siano suddivisi per sensazioni (che suscitano nel lettore), con "la possibilità — come spiega l'utente che lo propone — di creare uno spazio articolato ma omogeneo dove i libri si trovano associati anche in modo imprevedibile, uniti dal filo invisibile dell'oggi vorrei leggere qualcosa di... appassionante... rilassante... terrificante... divertente" e così via. In questa biblioteca multisensazionale, "dopo un atrio bianco, o meglio in pino naturale, iniziano vari 'sentieri' di diversi colori tracciati sul pavimento, ciascuno conduce a un'isola sensitiva fatta di libri, profumi e cromatismi".

Meno visionario o utopico e più concretamente legato all'organizzazione, non tanto dei documenti, ma di quella loro particolare rappresentazione che è il catalogo, è il progetto molto circoscritto sul piano tecnico, presentato da due bibliotecari, che propongono di "mantenere una 'memoria storica' delle ricerche effettuate nelle biblioteche pubbliche con la creazione di un archivio che raccolga i dati bibliografici reperiti dagli utenti durante l'effettuazione delle proprie ricerche. Punto chiave del progetto è il coinvolgimento dell'utente (e in particolare di quella giovanile) nella realizzazione di tale strumento. A ciascun utente che sta effettuando una ricerca viene chiesto di compilare alcune schede con le indicazioni dei dati bibliografici che ha via via recuperato sulle diverse fonti informative presenti in biblioteca" (dalle enciclopedie alle riviste, dalle monografie al materiale grigio ecc...).

Sulle schede saranno previsti gli spazi da riempire con l'indicazione dell'argomento, della fonte utilizzata, della eventuale collocazione del documento ecc. Ed ecco così prendere forma quello che chiameremo il "Catalogo dei percorsi bibliografici", che potrebbe essere di grande utilità per le biblioteche di base. Segue un'accurata descrizione dei criteri organizzativi e tecnici per l'allestimento di questo nuovo servizio, supportato da procedure automatizzate e integrato dalla creazione di una base dati che consentirà l'interrogazione, naturalmente e prioritariamente "per ricerca" ma anche per autore, per titolo, per materia e per parola-chiave. Desideri in libertà, dunque, ma anche progetti accurati e spunti originali. Chissà se da questo materiale sparso, opportunamente filtrato e fatto sedimentare, non possa sortire, oltre che un'osservazione di trend, anche qualche nuovo tassello da aggiungere al mosaico di cui si compone la strategia di servizio della biblioteca pubblica. ■